Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 64 (1995)
Heft: 2

Artikel: Le Bourbaki poschiavina : la Svizzera aperta a truppe italiane nel 1848
Autor: Tognina, Riccardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-49656

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.09.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

RICCARDO TOGNINA

La Bourbaki poschiavina

La Svizzera aperta a truppe italiane nel 1848

(2ª parte)

CAPITOLO TERZO

Come la Svizzera seguì lo svolgersi della rivolta di Milano e della guerra d'indipendenza in Italia

La valle di Poschiavo e il Cantone dei Grigioni nell'ultima fase della prima guerra d'indipendenza

1. La politica stradale del Cantone; Il Cantone si apre verso l'estero

La valle di Poschiavo, la Bregaglia e la valle Monastero costituiscono la fascia di territorio grigione che confinava già nel secolo scorso con la Valtellina. Esse hanno assunto, come già si è visto, un ruolo particolare fin dall'inizio della prima guerra d'indipendenza. Queste tre valli sono anche vie economicamente e strategicamente importanti per la loro funzione di ponte fra la Lombardia e il Grigioni. L'Umbrail, il Bernina e il Maloggia portano in Valtellina, a Bormio, a Tirano, a Chiavenna e Colico.

Per motivi di sicurezza e difesa, la Rezia e in seguito il Cantone dei Grigioni non hanno a lungo ammodernato le loro vie di comunicazione verso l'esterno. Solo nel 1820, dopo un catastrofico anno di carestia per questo paese di montagna, le sue autorità e il suo popolo si decisero ad aprirsi verso i paesi loro vicini e specie verso l'Italia con strade corrispondenti alle esigenze del tempo. Solo in questo modo il cantone delle 150 valli poteva procurarsi all'estero, in ogni stagione, le necessarie vettovaglie. Il primo nuovo valico fu quello del San Bernardino, costruito fra il 1818 e il 1823, seguito dal Maloggia nel 1840 e dal Bernina nel 1865.

Nel 1839 le vicinie – o comuni – di Poschiavo e Brusio del comun grande o giurisdizionale di valle "desiderarono" una nuova via di comunicazione sul valico e in valle[1] e insieme con l'Engadina inoltrarono al Governo cantonale una domanda concernente la "strada dal Monte Giulio al Bernina e fino al confine lombardo a Piattamala". In un verbale della Commissione di Stato del 19 febbraio 1841, finalmente, sta scritto che "le domande delle Comuni circa la strada Brusio-Silvaplana erano conformi al decreto del Gran Consigio dell'11 luglio 1839" riguardo alla rete stradale cantonale. La Commissione citata però, il 21 marzo 1842, decide che la strada del Bernina sia riattata solo fino a Poschiavo e non fino a Piattamala "escludendo quindi, senza indicare una motivazio-

[1] ... dette rispettiv. "strada del valico" e "strada di valle"

ne, la strada di valle dalla percezione del sussidio cantonale negli anni a venire". La pronta reazione suona: "Le comuni di Poschiavo e Brusio vogliono favorire il passaggio e il commercio e vedono che poco giova uno stradale nuovo sul Bernina, se al piano resta la strada vecchia, in alcuni luoghi quasi impraticabile." E il memoriale inoltrato dai due comuni precisa: "La nostra domanda si appoggia specialmente agli articoli 3. e 11. del decreto del Governo dell'11 luglio 1839, e secondo la relativa dichiarazione della Lodevole Commissione di Stato del febbraio 1841 essa avrebbe avuto il diritto di priorità al sussidio cantonale dopo compite le strade principali decretate."[2] Per conseguenza, i due comuni "costrussero in valle i tratti più necessari, convinti di venire un giorno rifusi delle loro spese." E non lo fecero di nascosto. I piani di costruzione vennero eseguiti dall'ingegnere in capo del Cantone. Il collaudo di queste opere venne ogni volta eseguito dagli ingegneri cantonali Lanicca e Salis. La deputazione della valle in Gran Consiglio il 4 luglio 1845 presentò in merito una dichiarazione e il Governo, prendendo posizione al riguardo, incoraggiò i comuni a migliorare le loro strade, "ad aprire e costruire di tali veicoli di civiltà, cultura e ricchezza", garantendo loro il rimborso delle spese.

Non essendone sempre ancora ben sicure, le autorità valligiane ricordarono al Cantone che "lo stradale nostro arreca dai 5 ai 6 mila fiorini di dazio mensilmente, in specie nella stagione d'inverno per cui fa stupore che tale strada non sia già da lungo costrutta e dichiarata cantonale".

Poschiavo e Brusio "nella certezza (infine) di venire dal Cantone rifusi, anteciparono considerevoli somme, che mai sarebbe stato possibile in sì breve tempo a proprio carico una tale spesa, specialmente a Brusio, il quale, se non avesse a venir rifuso, avrebbe a superare una difficile crisi finanziara.[3] Sta dunque dalla nostra parte il diritto, l'equità, l'interesse finanziario del Cantone e la politica. Non si voglia perciò posporre Poschiavo alle altre comuni, altrimenti risulterebbe giustificata la voce che corre generale in queste popolazioni che a noi sia il Cantone solo matrigna, che più che il nostro bene e vantaggio, àmino i Dicasteri (cantonali) le nostre imposte per favorire altri comuni[4]. Vorranno le Autorità rendere ancor più grave il malcontento nelle nostre popolazioni?" Nella speranza che ciò sia evitato, le Autorità valligiane, chiudendo il loro memoriale presentarono le loro nuove domande in due punti:

1. Ai comuni di Poschiavo e Brusio siano rifuse le spese avute per la strada di valle "come al conto qui inchiuso";
2. Riguardo ai tronchi ancora da costruire spetti a Poschiavo e Brusio "la priorità dopo costrutte le strade dell'Oberland, del Partenzo e del (valico del) Bernina perché inoltrata regolarmente la relativa domanda come al suaccennato protocollo 19 Febbraio 1841 della Lod.e Commissione di Stato".[5]

---

[2] Le "strade principali" del Cantone erano i tronchi della Surselva, del Partenzo (Prettigovia) e del passo del Bernina.

[3] I dazi e pedaggi incassati fluivano nella cassa comunale. Gli Statuti giurisdizionali contenevano disposizioni anche sul traffico di merci lungo la valle.

[4] Una importante indicazione questa per chi si occupasse dell'economia valligiana nell'Ottocento.

[5] Ritengo opportuno il riassunto di questo memoriale per il fatto che pochi anni dopo la strada di valle e del valico assumerà importanza particolare riguardo al passaggio delle colonne di profughi e al trasporto dei materiali depositati al confine verso l'interno del Cantone dopo la fine della guerra d'indipendenza del 1848.

Una ulteriore prova dell'importanza della strada del valico e di valle e dei ripetuti tentativi delle Autorità poschiavine di arrivare a trattative conclusive è la decisione del Governo di ricevere, su domanda, una delegazione dei due comuni il 17 dicembre 1846 a Coira. Si voleva che "fosse meglio ponderata la questione della strada di valle in punto alla costruzione della strada del lago", tronco difficile da realizzare per la configurazione del suolo.

Rovina del «forte della Scalascia» sulla strada di valle lungo il lago di Poschiavo (fine 1800) *(Foto: Archivio fotografico L. Gisep)*

Gli uomini di avanguardia del comune di Poschiavo avevano da tempo avvertito che la legislazione statutaria era da vari punti di vista sorpassata.[6] Data l'importanza della strada principale e delle strade frazionali, il 9 luglio 1848 le autorità presentarono al popolo un regolamento stradale per la votazione.[7] Era una novità; doveva essere il punto di partenza per un totale rinnovamento della legislazione comunale. Doveva però contenere delle disposizioni non gradite a tutti. Il popolo, guardingo in fatto di prescrizioni ufficiali, lo accettò a maggioranza – con 149 sì contro 119 no – ma non potè entrare in vigore non avendo raggiunto i 3/4 dei voti emessi, necessari per la promulgazione di leggi. Una cosa venne tuttavia concessa nell'arringo del 9 luglio 1848; l'Ufficio consolare – ossia l'autorità economica comunale – poteva da quel giorno servirsi se necessario di manodopera straniera per la costruzione e riattazione di ponti d'importanza. Segno che in valle scarseggiavano i mastri costruttori, la manodopera qualificata.

---

6 Cfr. al riguardo R. Tognina, *Il comun grande di Poschiavo e Brusio*, Poschiavo 1975.

7 ...purtroppo non rintracciate nell'Archivio comunale.

2. *Gente della stessa stirpe e cultura di qua e di là della frontiera durante e dopo la prima guerra d'indipendenza*

I Grigioni che già alcuni secoli prima si erano liberati dal giogo dei signori feudali, non potevano che vedere di buon occhio il tentativo del Lombardo-Veneto di farsi indipendente e di costruire uno stato insieme col resto della penisola. Questa loro simpatia per i loro vicini meridionali era certamente dovuta a questioni di sangue, lingua e cultura e a ragioni di politica economica. I rapporti fra le autorià poschiavine e tiranesi, rappresentati da un Comitato distrettuale, erano ottimi anche per il fatto che il Podestà pro tempore Pietro Albrici nel 1847 e 48 si trovava spesso a Tirano per affari privati e che in quel momento di qua e di là della frontiera erano in gioco, come si vedrà in seguito, interessi e preoccupazioni economici e di sicurezza.

Dopo le Cinque Giornate, l'Amministrazione austriaca di Milano deviò il traffico di merci dalla Lombardia alla valle di Poschiavo e all'Engadina verso Chiavenna e i passi del Maloggia e del Bernina, evitando completamente la valle dell'Adda, forse per punire i Valtellinesi per il loro deciso atteggiamento antiaustriaco dopo la rivolta di Milano. Il 13 maggio, dopo aver preso accordi con Tirano, duramente colpita dal decreto di Radetzky, le autorità di Poschiavo stesero una domanda motivata di sospensione del decreto austriaco all'intenzione del Governo provvisorio di Milano, domanda che fecero giungere alla capitale lombarda per il tramite delle autorità tiranesi. Il Governo provvisorio, riconosciuta l'assurdità del provvedimento che aveva fatto cambiare rotta alle merci lombarde destinate alla valle di Poschiavo, riaperse la Valtellina al traffico sud-nord.[8]

La valle di Poschiavo viveva in quel momento anni culturalmente e politicamente floridi. La vita della comunità era guidata da uno stuolo di uomini eletti e impegnati, fra i quali emergevano il giurista Prospero Albrici, l'ingegnere Pietro Albrici, il medico Daniele Marchioli e l'insegnante, ispettore scolastico e commissario federale Tomaso Lardelli.[9] Per la loro formazione e per i loro interessi politico-culturali essi erano in grado di seguire senza preconcetti l'evoluzione in atto nella plurilingue Svizzera dalla confederazione di stati-cantoni verso lo stato federale ed erano direttamente interessati ai destini del paese col quale la loro valle e il loro cantone confinavano.

Non a caso, all'inizio dell'Ottocento si cominciò a conferire maggior importanza all'istruzione pubblica[10] e a riprendere chiaramente coscienza che le valli meridionali del cantone, saldamente inserite nella compagine retica per una politica secolare volta alla salvaguardia dell'indipendenza e autonomia statale e giurisdizionale, appartenevano culturalmente all'area di lingua italiana. Il Cantone disponeva in qualche modo di un servizio di traduzione, ma per le scuole non esistevano ancora mezzi didattici adeguati in lingua italiana. Il maestro e ispettore scolastico Tomaso Lardelli diede alla scuola grigionitaliana alcuni testi, i più necessari, traducendo spesso dal tedesco. Le traduzioni

---

[8] Vedi il verbale della seduta del Magistrato di Poschiavo e Brusio del 27 luglio 1848 nel Protocollo economico degli anni 1847-48.

[9] Cfr. l'autobiografia di Tomaso Lardelli nei Quaderni Grigioni Italiani.

[10] Si pensi ad es. alla fusione, nel borgo, delle scuole private nell'ambito della Corporazione riformata in una scuola pubblica. Cfr. opuscolo del 1924 sulla storia di scuole della Corporazione riformata di Poschiavo.

ufficiali di leggi, regolamenti e decreti cantonali erano scadenti al punto che la Mesolcina chiese già nel 1826 al Governo di prendere urgenti misure al riguardo. Il 26 maggio 1848 il Podestà e il Magistrato di Poschiavo[11] scrissero al Piccolo Consiglio (Governo) una lettera del seguente tenore:

"Le leggi che sono state accettate dalla pluralità dei voti comunali (e cantonali), contenute nell'appendice del recesso del Gran Consiglio (autorità legislativa) del 25 Marzo 1848 non ponno da noi essere messe in vigore nel prescritto brevissimo termine, perché essendo desse ripiene di errori di lingua che cambiano persino il giusto senso di quelle, devono essere da noi ricorrette e fatte ristampare e preghiamo perciò le Signorie Loro a voler ordinare il rimborso delle occorrenti spese."[12]

Il problema delle traduzioni dei testi ufficiali in italiano si presentò poco più di due mesi più tardi anche sul piano federale, quando cioè i votanti dei singoli cantoni vennero chiamati a esprimersi sulla prima Costituzione federale.

Come si è detto nel Capitolo primo, dopo la guerra del Sonderbund (ossia della lega dei cantoni cattolici) la Confederazione prese, nel febbraio 1848 le decisioni necessarie per la preparazione di una costituzione che trasformasse la "vecchia Confederazione" in uno stato moderno, in uno stato federale. Il 12 agosto il Magistrato di Poschiavo e Brusio, essendo in possesso del Patto federale nella sua stesura definitiva, dopo il dibattito alla Dieta, decise di "avvisare il popolo il 13 andante dai pulpiti (che erano allora mezzi d'informazione ufficiale), perché siano convocati domenica 20 agosto in arringo per votare sulla proposta Costituzione federale, che verrà fatta tradurre se non giunge la traduzione a tempo." In fatto di traduttori il comune non era in difficoltà.

Il 20 agosto il popolo venne chiamato al "magnifico arringo" per mezzo della campana della Torre comunale. E quel giorno, per la fine della guerra d'indipendenza in Lombardia e per i profughi italiani che vennero ammessi nella valle, accadde un fatto mai più avvenuto nel paese o in una sua regione nell'ambito delle votazioni popolari. La chiamata del popolo che indugiava a recarsi in Casa comunale, dovette essere ripetuta più volte. Il "consesso" a un dato momento si recò sulla loggia del salone dell'arringo, da dove il Podestà dirigeva le assemblee. Ma insieme col Magistrato dovette a un dato

---

[11] Il Magistrato era nell'era statutaria un tribunale composto da 10 membri del comune di Poschiavo e da 2 del comune di Brusio. Assistito dai Consoli, era anche munito di potere politico amministrativo. La Giunta, composta dal Magistrato e da altri 10 membri aveva competenze più ampie, fra cui quella di preparare la revisione di leggi. Il Grigioni entrò nella Confederazione nel 1803. Ma gli Statuti comunali rimasero in vigore fino all'entrata in vigore della costituzione cantonale del 1853. Consiglio e Giunta sono denominati collettivamente "i tribunali".

[12] Il 23 maggio 1848 il Magistrato incaricò una commissione di quattro membri di rivedere le leggi civili cantonali nel senso di correggerle formalmente. "Essendo la versione ricevuta di tutto il messo nel nostro idioma pessima e piena di barbarismi e di errori madornali di logica e terminologia legale, si scriverà al Governo (...) domandando che quella traduzione deve essere migliorata prima di essere inserita nella raccolta ufficiale (...)" Il Gov. si dichiarò consenziente ma dichiarò di voler vedere la nuova traduzione prima di approvarla. E il 10 giugno '48 il Governo comunicò a Poschiavo che "in nessun modo poteva protrarre la stampa delle leggi cantonali contenute nel messaggio del 25 marzo" e che in nessun modo poteva assumere la responsabilità di ritraduzione e ristampa. Se vi sono errori nella traduzione si potrà ricorrere al testo originale tedesco. Nel rimanente "prenderemo in considerazione le lagnanze in punto al difetto di traduzione. La Radunanza (Commissione del Magistrato) rende edotto il Magistrato della responsabilità che il Governo riversa su di lui.

momento constatare che "troppo scarso numero" di cittadini era presente "per poter proporre un affare di sì alto rilievo". Sentito il parere dei pochi presenti, decise di rimandare la votazione di otto giorni. Il popolo aveva preferito assistere al passaggio, lungo la valle e attraverso il capoluogo, delle colonne dell'armata del gen. Griffini, non tanto per il gran parlare che se ne faceva, dato il suo comportamento specie a Tirano, ma per vedere e prendere contatto con quelle lunghe file di uomini che per un governo straniero per loro insopportabile avevano lasciato la loro patria e che andavano forse incontro a lunghi disagi. Un simile triste spettacolo non poteva non destare emozione nei Poschiavini. La popolazione rurale frequentava i mercati valtellinesi, e i commercianti avevano rapporti commerciali col mondo degli affari di Milano, Genova e Trieste. E non va dimenticato che già allora erano attivi in valle dei mastri costruttori italiani e che i primi edifici della via dei Palazzi e altre costruzioni, entro il borgo di Poschiavo, realizzati nel secolo scorso, che risaltano anche oggi all'occhio dell'attento osservatore, ebbero per progettista l'architetto veneto Giovanni Sottovia, portato a Poschiavo da un membro della famiglia e ditta Ragazzi.

La votazione della Costituzione federale ebbe luogo otto giorni più tardi, il 27 agosto, senza che la valle dovesse subire delle conseguenze. Presentato e discusso il progetto, i ragionati (revisori dei conti), il decano (o capo dell'ufficio consolare) e il Podestà si portarono al tavolo delle votazioni e i votanti passarono, come di consueto, in fila per esprimere a mezza voce il loro sì o il loro no. I ragionati ascoltavano e registravano e il Podestà e il Decano esercitavano il controllo dell'operazione di voto "semisegreta". Il risultato si rivelò inatteso e lusinghiero per una comunità di periferia che nei giorni precedenti era stata in ben altro affaccendata oltre ai lavori della stagione estiva: "accettanti" 276, "rigettanti" 20. I sostenitori dell'idea dello stato moderno coi suoi poteri distribuiti su tre pilastri: comuni, cantoni, stato, avevano stravinto.

3. *Le prime misure di sicurezza nella Confederazione (dall'inizio della guerra dichiarata) dalla Bregaglia all'Engadina bassa*

Lo storico grigione Friedrich Pieth, autore di una voluminosa "Bündner Geschichte" uscita a Coira nel 1945[13], nel 1918 ha pubblicato uno studio sull'occupazione delle frontiere nel Grigioni nella primavera e nell'estate del 1848[14] dopo lo scoppio della guerra d'indipendenza in Italia. L'autore vede nel modo in cui si concluse la guerra civile del 1847 in Svizzera, che aperse la strada verso un nuovo assetto politico del paese, "il segnale della rivoluzione in Italia, a Parigi, Vienna e Berlino".[15]

Quattro giorni dopo l'inizio della rivoluzione milanese (18 marzo 1848) il Magistrato del comune giurisdizionale di Poschiavo e Brusio si riunì d'urgenza per prendere posizione riguardo al seguente ordine del giorno:

---

[13] Nell'impressum di questa pubblicazione si trova un cenno biografico concernente l'autore.

[14] Il suo titolo in tedesco suona: "Die Grenzbesetzung in Graubünden im Frühling und Sommer 1848".

[15] Cfr. il Cap. primo di questo lavoro dove si dice che Francia, Austria e Prussia cercarono di impedire il riassetto politico-amministrativo della Confederazione.
Nell'Archivio di Stato grigione non si sono potuti trovare i materiali sfruttati dal Pieth. Si sono perciò tolte dal suo studio alcune informazioni a complemento di quelle trovate nell'Archivio comunale di Poschiavo e nell'Archivio federale a Berna.

1. "Quali misure adottare riguardo alla pubblica sicurezza, attesa la rivoluzione che dicesi scoppiata in Lombardia;
2. Presentazione di una lettera del Sig.r Podestà Pietro Albrici, scritta da Tirano, in cui annunzia che vi sia giunta notizia officiale che Milano siasi già eretta in Repubblica e che lo stesso succederebbe in Valtellina ed altri luoghi della Lombardia;
3. Presentazione di una lettera del Governo Grigione del 3 marzo, con cui richiede tenerlo ragguagliato degli avvenimenti di Lombardia."

Dopo "convenevole discussione fu deciso: a) "di informare di tutto quanto sta nella nostra cognizione il Governo in conformità della lettera del Podestà P. Albrici; b) di spedire la missiva a mezzo di apposito espresso."[16]

Le informazioni date al Governo sono le seguenti:

- la Valtellina vive "momenti di turbulenze" per il cambio della guardia nei singoli comuni; si manda perciò al confine un drappello di 12 soldati e due sottufficiali per "impedire che nessuno si introduca con armi, e ciò di conserva al signor Ricevitore (J.Gredig) ivi, lasciando del resto transitare ognuno e ogni sorta di merci (come per il passato) purché vengano pagate le imposte daziarie;
- "Si informa il Governo di questa decisione chiedendo che assuma le spese della copertura della frontiera e quella dell'espresso;
- La scelta del comandante del drappello cade sul sergente Antonio Olgiati che viene incaricato di "scegliersi dodici soldati e un caporale per portarsi di guardia al confine;[17]
- Si comunica per iscritto al Ricevitore Gredig la decisione del Magistrato e lo si incarica di procurare i necessari alloggi;
- L'ufficio dell'economia comunale riceve l'ordine di fornire il necessario per la sussistenza.
- Si decide inoltre di rafforzare il drappello "qualora si facesse sentire il bisogno." (Lett. del 22 marzo 1848)

Il Governo, nella sua risposta del 24 marzo, arrivata a Poschiavo due giorni dopo, approvò le misure prese dal Magistrato e comunica che le spese relative al drappello "verranno assunte dalla Cassa cantonale e che i soldati saranno pagati al soldo federale."[18]

Queste istruzioni si mandarono anche al commissario di polizia G.T. Semadeni in Poschiavo e ai suoi colleghi in val Monastero, in Bregaglia e in val di Reno.

---

[16] Cfr. il Protocollo economico del comune giurisdizionale 1847-48, seduta del 22 marzo 1848. Per "espresso" si intendeva un uomo a cavallo.

[17] Il sergente Olgiati respinge la nomina non potendo disporre di soldati avuti in servizio l'anno precedente, ma appartenendo all'Attiva è "obbligato a prestarsi a ogni richiesta".

[18] Queste decisioni del Governo suscitarono subito malumore fra i militi. Abituati a prendere il soldo cantonale durante il servizio di istruzione per lo più ordinato dai comuni giurisdizionali non intendevano accettare il soldo federale di 56 blozzeri e ne chiesero 4 in più. Ma il 12 aprile il commissario capitano Olgiati scrisse al Magistrato d'aver ordine di "salariare dal 1° corrente in poi il corpo di guardia al confine (...) a senso del regolamento federale (...) e non cantonale". Il comune allora, per evitare il malcontento fra il drappello assunse lui il supplemento di soldo chiesto. Il 26 aprile il comune scrisse

La dogana di Piattamala a Campocologno (fine 1800) *(Foto: Archivio fotografico L. Gisep)*

Sparsasi poi la voce secondo cui una colonna di croati si sarebbe spostata dalla pianura padana in Valtellina, il Governo mandò a Poschiavo il cap. Lodovico Olgiati, in veste di commissario governativo col compito di verificare se truppe austriache si muovessero verso la Valtellina e quale fosse, se mai, il loro compito.

La voce relativa a un'invasione in un certo senso punitiva della Valtellina da sud si rivelò presto infondata ma la popolazione viveva nel timore e Campocologno era un valico dove occorreva essere vigilanti.

Ai Valtellinesi stava a cuore di occupare convenientemente i valichi dello Stelvio e del Tonale per evitare un'invasione austriaca da est, dalla valle dell'Adige. Ma il Governo di Milano non era in grado di fornire loro le armi e altri mezzi necessari. Iniziò così un andirivieni verso e dalla valle di Poschiavo dove si cercava di acquistare armi e munizioni. Questo andirivieni e l'uscita di armi dal paese preoccupava il comando di Campocologno e le autorità della giurisdizione che volevano ad ogni costo evitare noie

---

poi - invano - al Governo chiedendo il rimborso della sua prestazione. La risposta fu: "Non è possibile che accanto al soldo federale ce ne sia un altro, per il fatto che queste truppe sono mobilitate per la sicurezza dei confini federali. Se il Cantone chiama truppa in servizio, lo fa nell'interesse della Confederazione. (Lett. del Gov. del 1. maggio)

Ci fu anche una seconda questione da superare nell'ambito della Giurisdizione. Brusio intendeva fornire a sue spese solo un sesto della paglia ecc. per gli alloggi per i soldati sulla base della chiave di ripartizione politico-amministrativa fra Poschiavo e Brusio. Il 27 aprile il Podestà di Poschiavo rese edotto il Luogotenente di Brusio che secondo il regolamento militare federale in vigore le prestazioni in parola erano a carico del comune in cui la truppa era di stanza ma, per evitare noie al comandante della guardia, si dichiarò disposto a sopportare la spesa sulla solita base (statutaria) stabilita fra i due comuni.

al paese, neutrale per principio e tradizione. Il commissario Olgiati, per evitare inconvenienze, intendeva aumentare la guardia da 12 a 25 uomini e darle un ufficiale come comandante. Ma sia la Giurisdizione che il Cantone non avevano armi efficienti da mettere a disposizione. Venne perciò concesso solo l'ufficiale di guardia, un tenente poschiavino di nome Marchioli.

Anche dalla Bregaglia si annunciò al Governo, dopo le Cinque Giornate, un notevole movimento di persone dal Chiavennasco e un notevole contrabbando di armi, munizione e sale verso la Valtellina. Secondo il commissario Ragut-Tscharner non era tuttavia necessario ricorrere a speciali misure di sicurezza anche per il fatto che il teatro di guerra dopo l'insurrezione di Milano si era notevolmente allontanato (1848) e che alla dogana italiana si esercitava un rigido controllo. Solo raramente si presentava al confine qualche soldato austriaco (erano disertori) che chiedeva di entrare in Svizzera. Il commissario poté così rinunciare a mobilitare truppa locale. Si limitò a mettere di picchetto la milizia locale. Al Governo chiese armi e munizioni e che gli fosse messo a disposizione un numero maggiore di gendarmi o di essere autorizzato a mobilitare dei militi per il servizio di polizia. Il 12 aprile anche a Castasegna venne posta una guardia di 6 uomini e due sottufficiali.

Secondo i commissari di Müstair e di Martina, l'ultimo villaggio in fondo all'Engadina (vicino al passo di Resia), nel Tirolo regnava la quiete. Solo un reggimento di soldati di lingua italiana (Lombardi e Veneti) vi si trovava, ma i suoi componenti stavano scontando pene militari e tenevano in continuo allarme le guardie civiche tirolesi che li sorvegliavano, con continue diserzioni!

All'inizio di aprile il Governo ricevette una strana domanda da parte del primo comandante del distaccamento di Valtellinesi allo Stelvio, una diecina di uomini. Si trattava del patriota tiranese Luigi Torelli, al quale in seguito venne dedicata la caserma di Tirano. Dalla IV Cantoniera in cima alla Valle del Braulio, scrisse al Governo grigione di fornirgli armi e munizioni per la causa della libertà nazionale e per il pericolo di un'invasione da parte dell'Austria in terre retiche e specie in Valtellina, in val Monastero o in Engadina bassa.

Si è già parlato di voci concernenti misure punitive da parte dell'Austria contro il nostro territorio, certamente per la simpatia delle nostre popolazioni e per il contrabbando accennato; voci non ufficiali ma da attribuire piuttosto a singole persone. I rappresentanti dei comuni dell'Engadina bassa ritennero comunque opportuno riunirsi per discutere eventuali misure da proporre ai responsabili della difesa, pensando alle spedizioni austriache di altri tempi verso la loro valle e in Prettigovia. Ma non si decise nemmeno di far occupare il confine a Martina.

Verso la fine di aprile pervenne ai Grigioni la notizia che l'Austria non si sentiva urtata dal comportamento della Svizzera ufficiale. Il Granduca Giovanni giunse in aprile fino a Nauders, primo villaggio austriaco sull'Inno dopo Martina, evidentemente per conoscere l'atteggiamento dei Tirolesi nei confronti della guerra in corso. Ma aveva un buon motivo. Una compagnia di "Cacciatori" di confine mandata a Nauders dovette essere ritirata per evitare diserzioni, e la proposta del Granduca di formare corpi di volontari per servire la patria venne decisamente respinta. I Tirolesi vedevano un loro compito nel servizio alla frontiera. Avvertito della presenza del Granduca a Nauders, il commissario di confine Kessler si recò con altri Svizzeri oltre confine per incontrare il rappresentante della Casa d'Austria. Il Granduca accolse di buon grado la proposta

d'incontro e s'interessò alle intenzioni del loro paese. Constatato che la Svizzera chiedeva solo il rispetto del suo territorio e della sua qualità di paese neutrale, dichiarando di agire in veste ufficiale rassicurò gli Svizzeri dell'atteggiamento amichevole dell'imperatore nei confronti del loro paese.

4. Il ruolo assunto dalle Autorità federali elvetiche dall'avvio della guerra dichiarata[19]

La rivolta di Milano e la dichiarazione di guerra all'Austria, che rendevano imprevedibile lo sviluppo degli eventi lungo il confine con la Lombardia e il Tirolo, spinsero il Direttorio federale a istituire un Comando federale nel Grigioni e nel Ticino. All'inizio del mese di aprile il comando a Bellinzona venne affidato al colonnello Baldasarre Bundi di Ilanz e il comando sul fronte sud-orientale grigione al colonnello brigadiere Gerwer di Berna. Il primo era un capace condottiero alla Blücher (?); il secondo ha lasciato di sè un chiaro ritratto d'ufficiale coscienzioso, metodico, avveduto in uno scritto al Governo grigione, in cui stanno tra l'altro le seguenti domande relative al compito assunto:

1. Quali informazioni mi si possono dare sui valichi verso il Vorarlberg, l'Engadina, le valli Monastero, Poschiavo e Bregaglia e i territori austriaci confinanti;
2. Qual è la situazione internazionale secondo il punto di vista del Governo;
3. Per quale passo si può raggiungere Chiavenna e la Valtellina se il Governo pensa che si possono visitare questi territori senza incontrare difficoltà;
4. In quanto tempo si possono mobilitare i tre battaglioni e le due compagnie di bersaglieri grigioni e se i loro ufficiali sono al completo;
5. Fin dove la potenza di queste formazioni militari può essere, se necessario, portata oltre quella regolamentare;
6. Quali riserve può il Cantone mobilitare al di là di quelle indicate;
7. Le truppe grigioni dispongono di buone armi e delle dovute riserve almeno per l'Attiva e quanta buona munizione sta a disposizione?
8. Tutta la truppa può essere dotata di un buon equipaggio da campo?

Il tenore di questa lettera non lasciava dubbi sulla serietà, le capacità organizzative e lo spirito d'intraprendenza del colonnello Gerwer. Il 15 aprile il Governo inviò all'alto ufficiale, che nel frattempo si era installato col suo stato maggiore a Zernez nell'Engadina centrale, uno scritto riservato sulla geografia militare grigione e lo informò su tutte le misure già prese riguardo alla difesa delle frontiere in questione. Questo scritto riservato che ora ha "solo" valore storico, è riprodotto nello studio citato di F. Pieth.[20]

---

[19] Le autorità della vecchia Confederazione erano la Dieta e il Direttorio. La Dieta era composta dai rappresentanti dei 22 cantoni con competenze soprattutto di politica estera, godendo i Cantoni di un'ampia autonomia amministrativa. Sbrigava gli affari correnti della Confederazione il Governo cantonale bernese fungendo contemporaneamente da Direttorio (Vorort). Si vedrà nella pratica come Dieta e Direttorio svolgevano il loro ruolo.

[20] Esso indica la durata delle operazioni di mobilitazione delle truppe grigioni, l'effettivo delle compagnie e dei battaglioni e l'effettivo regolare dell'Attiva federale. Il corpo degli ufficiali vi è ritenuto al completo salva qualche eccezione che può essere eliminata durante il servizio. Segue un elenco dei materiali depositati nel magazzino cantonale: il totale dei vari tipi di fucili, dei sacchi, delle cartucciere, dei cappotti, delle munizioni per fucili, della polvere, del piombo, delle capsule d'accensione, delle attrez-

Su richiesta del colonnello brigadiere Gerwer il 16 aprile il Consiglio di guerra della Confederazione chiamò alle armi il battaglione di fanteria 65 comandato dal maggiore D. Buchli di Versam e la compagnia di bersaglieri 16 sotto il comando del capitano A. de Planta-Samaden[21] per la copertura della frontiera nel Grigioni. Finalmente si vedevano esposte a pericoli non solo l'Engadina bassa e la valle Monastero, confinanti col Tirolo, ma anche la valle di Poschiavo, che si apre sulla Valtellina. Nonostante le rassicuranti dichiarazioni del Granduca, la Valtellina rimaneva per l'Austria un territorio ribelle al regime di Radetzky e che quindi si intendeva riacquistare aprendone le porte dalla Valle dell'Adige. Delle sei compagnie grigioni sotto le armi, due vennero dislocate in Val Monastero, quattro furono distribuite sull'Engadina da Scanfs a Martinsbruck e una fu aggiudicata al quartier generale di Zernez.

Il 29 aprile il colonnello Gerwer informò il Consiglio di guerra della Confederazione di queste disposizioni non facili da realizzare causa le cattive strade durante lo scioglimento delle nevi e nel contempo chiese al Cantone la chiamata alle armi di altrettanta truppa. La domanda venne motivata nel modo seguente: "Un battaglione e una comp. di tiratori scompaiono completamente nelle nostre valli e montagne. Con le formazioni già in servizio non si può fare altro che istituire piccoli posti di osservazione che si possono sostenere a vicenda solo se si possono tempestivamente informare di eventuali imprese nemiche." Il comandante sul fronte grigione intendeva poter disporre di truppe facilmente movibili per l'impiego in punti nevralgici, poiché le truppe austriache sembravano intenzionate a impadronirsi dello Stelvio attraversando territorio straniero. Per questo, comunica l'alto ufficiale che non vuole farsi sorprendere da nessuno, in tutto il Cantone e specie nelle valli più esposte si sta lavorando all'organizzazione della Riserva. Il lavoro procede lento, e non sapendo quale ne sarà il risultato, comunica a Berna di aver chiesto al Governo un rinforzo consistente. Motivo: la concentrazione di truppe allo Stelvio e al Tonale, italiane libere da una parte e austriache dall'altra. Erano arrivati a Edolo in val Camonica 800 soldati piemontesi, e a Como, Morbegno, Chiavenna e in val Camonica si erano costituiti corpi di volontari.

Al Cantone Gerwer chiese di appoggiarlo presso il Consiglio di guerra e il Direttorio federale. E aggiunge: le istruzioni avute sono assai vaghe (allude alle risposte alle sue domande) per cui la mia posizione è strana: se chiedo altra truppa, mi si critica; se non ne domando e fosse improvvisamtente necessaria, sarei pure bersaglio di critica. Non gli resta che di valutare la situazione sulla base dei movimenti di truppe di là delle frontiere; e la considera molto seria.

---

zature da cucina, casse per munizioni, farmacie da campo, ... (parola illeggibile), sciabole e altro materiale da campo.

La truppa si articola in attiva federale e in riserva cantonale. Il totale delle armi (fucili) era di 4000 di cui 2700 erano riservate all'Attiva; si trovavano depositati nel magazzino cantonale. La riserva, dedotta l'attiva federale, comprendeva uomini fra i 18 e i 40 anni. La riserva di prima classe risultava dotata di 2900 fucili e quella di seconda classe disponeva di armi da fuoco private e di armi percussive. Localmente la riunione della Riserva può avvenire rapidamente. Le autorità stanno riorganizzando questo corpo. Erano ordinati per la Riserva 2000 fucili da fanteria e altri 2000 sono previsti oltre a cartucciere, cappotti, munizioni. Gli oggetti ordinati dati i tempi (di guerra) che corrono, non saranno ottenibili con la desiderata sollecitudine.

[21] Si usano in questo lavoro le forme Samaden, Scanfs, Bevers allora in uso e non Samedan, S-chanf, Bever ecc.

Il Governo accettò la sua domanda e il 2 maggio fece chiamare alle armi il battaglione 22 comandato dal tenente colonnello Giorgio Michel di Seewis [22] e la compagnia 36 del capitano Giovanni Möli di Bevers.

Il Direttorio da parte sua convocò la Dieta federale per l'11 maggio causa voci riferentisi a concentramenti di truppe austriache di là della frontiera orientale e la presunta loro intenzione di violare il confine austro-svizzero in val Monastero e in Engadina. Il Consiglio di guerra era dell'avviso che le truppe di stanza nel Grigioni e nel Ticino non erano in grado di affrontare con successo eventuali attacchi e che inoltre occorreva fornire ai paesi confinanti la prova che la Confederazione era decisa a difendere l'integrità del suo territorio.

Fu questo un momento in cui le Autorità di Coira e di Berna e gli uffici di guerra dovettero stare si può dire permanentemente sulla breccia. Ed eseguendo il loro lavoro si constatava continuamente che non era esattamente chiaro a nessuno fin dove arrivassero le competenze dell'uno e dell'altro organo, ufficio e comando. È così facile immaginare l'impazienza dei comandanti data la lentezza, le incertezze e le decisioni non sempre indovinate della burocrazia statale e la situazione internazionale, che poteva mutare da un giorno all'altro. Un esempio: il 5 maggio il Consiglio di guerra federale dichiarò che le truppe dislocate nel Grigioni, appartenenti alla IV divisione, erano da assegnare al Ticino. Nel Grigioni doveva essere inviata una brigata della V divisione, dotata di armi speciali. A Zurigo, a titolo di riserva, per il Consiglio era opportuno tenere mobilitata una brigata di fanteria della VII divisione, scortata da due batterie. Le proposte vennero sottoposte al Direttorio all'intenzione della Dieta. Dall'alto Commissariato di guerra ci si attendeva che mettesse a disposizione i necessari mezzi finanziari. Il Direttorio, trovate inopportune le proposte citate per gli inevitabili spostamenti di truppe, ricorse a una soluzione più semplice: decise di rinforzare con un battaglione in più sia le truppe nel Grigioni che quelle nel Ticino. In più risolse lui - sulla carta - la questione finanziaria disponendo che i Cantoni versassero immediatamente al Commissariato di guerra la metà dell'imposta dovuta ogni anno per legge alla Confederazione. L'importo atteso a Berna da parte del Canton Grigioni era di franchi 6.337,50, la metà dell'importo annuale.

La Dieta si riunì il 15 maggio. I rappresentanti dei Cantoni non accettarono la proposta di anticipare subito una parte dell'imposta federale e si decisero per un'altra soluzione. Incaricarono il Direttorio di procurarsi i mezzi finanziari per il servizio attivo in corso attraverso un prestito da attuare possibilmente all'estero. La Dieta decise inoltre di dare alle truppe nel Ticino e nel Grigioni un comando superiore, del quale venne investito il colonnello divisionario Schumacher-Uttenberg con sede a Coira. Le truppe in questione gli erano così più o meno equidistanti.

Grande attesa in val Poschiavo circa la destinazione di queste nuove truppe. L'importanza strategica della valle, tributaria della Valtellina con sbocco a Tirano, risulta da una lettera che il colonnello Gerwer inviò al Magistrato il 4 maggio 1848. In essa egli dichiarava in più di "avere l'incombenza di armare i confini verso il Tirolo e la Lombardia", chiedeva, come già si è detto, di quali e quante armi disponeva la valle e ordinava di organizzare la Riserva.

---

[22] Riguardo al comandante G. Michel cfr. il Bündner Monatsblatt 1867, p. 56 e segg.

Dal verbale della seduta della Commissione del Magistrato (Radunanza) del 9 maggio risulta che il 15 maggio "saranno dislocati in val Poschiavo 120 militi del battaglione Michel, ossia la compagnia Jenatsch, 60 con stanza nel capoluogo e gli altri vicino al confine, per i quali si ordinava di preparare dapprima alloggi in case private e in seguito in un quartiere unico trovato nel salone della Casa comunale."

Invece di 120 militi ne giunsero poi solo 60, per ragioni di organizzazione tattica. Se ne occupò, dal punto di vista logistico, un comitato comunale di quattro persone. La compagnia Jenatsch venne però ritirata il 31 maggio per essere a Pontresina il 1. giugno. Il Magistrato[23] provvide a sostituirla al confine con un drappello di dieci uomini, sostituito a sua volta il 2 giugno (!) sera dalla compagnia Arpagaus che risollevò la questione del soldo chiedendo quello cantonale che era più alto. Questa truppa sarà a sua volta sostituita, tenor ordine del Governo di Coira del 16 giugno dalla compagnia Passett, ritirata dalla valle Monastero mentre il battaglione Michel vi resterà fino a nuovo avviso.

Sul piano cantonale davano da pensare gli spesso inutili spostamenti di truppa. Nell'ambito della valle di Poschiavo regnava incertezza circa la chiave di distribuzione delle spese per i quartieri e la sussistenza della truppa. Brusio le voleva dividere sulla base del rapporto 1:5 in uso nell'ambito della Giurisdizione. Grazie a un'"istruzione" ricevuta dal Commissariato di guerra del Cantone, il Magistrato potè offrire la giusta soluzione. Essa prescriveva che ogni comune era tenuto a "provvedere all'inquartieramento e alla sussistenza di militi stazionati nel proprio territorio (...). Per loro norma, qui si dispone l'alloggio nelle case private per la prima sera o per pochi giorni in caso di bisogno senza chiedere cosa verrà corrisposto e in seguito l'inquartieramento per il quale si requisiscono letti, stoviglie ecc. e si prendono disposizioni pei commestibili a norma del regolamento."

Quanta prontezza all'azione si manifestava in valle al fine di evitare contrattempi risulta anche da una lettera dell'Ufficio podestarile al Luogotenente di Brusio: "Le vicinanze debbono provvedere all'alloggio e al vitto pei soldati (...); la Radunanza non può dichiarare da chi e come debbansi sopportare le spese (...). Ogni comune deve provvedere senza pregiudizio dei giusti ed equi indennizzi (...)." Ma poi il Commissariato federale di guerra soddisferà anche gli impazienti. Esso "bonificherà blozzeri (Batzen) 30 al giorno per ogni milite delle truppe federali." I Poschiavini ribatterono però che causa i prezzi aumentati del pane e della carne chiedono blozzeri 36 oltre l'alloggio. Non domandiamo altro che quanto è già stato concesso "nelle due Engadine e a S. Maria, altrimenti la Comune dovrebbe soggiacere a troppo gravi spese. Se si insistesse nel voler abbonare soli blozzeri 30, saressimo costretti a mettere i militi in caserma e a lasciarli cocinare loro."[24]

---

[23] Si comincia, nei verbali, a sostituire la denominazione "Magistrato" con "Consiglio comunale". Il Magistrato è sempre meno tribunale e sempre più autorità amministrativa insieme ai Consoli.

[24] L'8 giugno il Magistrato spedì al Commissariato di guerra a Coira "i buoni (...) relativi al mantenimento ed alle sovvenzioni alla compagnia Jenatsch secondo l'avviso pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* attendendo con premura il corrispondente importo per tacitare i particolari che forniscono il necessario."

5. È più importante la difesa delle frontiere o il contenimento delle spese militari ?

All'inizio di maggio il paese ebbe un'ulteriore prova della necessità di tener "armate" le frontiere. Il 7 di quel mese, circa cento italiani incorporati in formazioni militari austriache varcarono il confine nella valle del Reno sangallese e subito dopo, oltre a qualche sporadico gruppetto, altri duecento italiani entrarono dal Vorarlberg in Prettigovia varcando il Rätikon evidentemente con l'intento di raggiungere la Lombardia attraversando il Grigioni. Il Governo di Coira ricevette una sollecitazione da Chiavenna a facilitare il rimpatrio di questi profughi consegnandogli le loro armi alla frontiera. La soluzione non dispiacque al Governo, che incaricò il colonnello Ulrich Bauer di disarmare i disertori e di accompagnarli al confine.

Questo comportamento del Governo suscitò critica. Il colonnello Gerwer, che la neutralità del paese la voleva rispettata fino in fondo, non poteva approvare che le autorità svizzere accettassero profughi provenienti da un paese belligerante per condurli alla frontiera di un altro, nemico del primo. Il Governo motivò la sua decisione ricordando che la chiusura totale delle frontiere nazionali avrebbe avuto conseguenze gravi per i disertori italiani e che vedeva il suo compito nell'accompagnare alla frontiera desiderata questi "evasi" disarmati che avevano scelto la via della patria, inibendogli di ritornare in Svizzera e facendo in modo che si comportassero in modo ineccepibile nel nostro paese.

Il Governo ascoltava i comandi militari ma non accettava ogni loro disposizione. Il colonnello comandante le truppe nel Ticino e nel Grigioni, Schumacher, propose verso la metà di maggio che il battaglione Michel, mobilitato e già in marcia verso l'Engadina, la valle Monastero e Poschiavo, venisse mandato a rinforzare le truppe nel Ticino. Il Governo impedì questo improvviso cambiamento di destinazione accennando agli sforzi che si sarebbero imposti a questa truppa dato il cammino già percorso, quello del ritorno e la distanza fra Coira e il Ticino. Anche l'alto Commissariato di guerra a Berna e il colonnello Gerwer, diretto interessato, si misero dalla parte del Governo.

Il colonnello Gerwer, che non era grigionese, aveva un buon rapporto con le truppe grigioni; le apprezzava anche se esse, per varie ragioni, erano anche lontane dall'efficienza desiderata. Come egli si esprime in uno scritto del 12 maggio, le trovava volonterose e pronte a ogni prestazione. L'alto ufficiale sapeva trattare anche con le autorità cantonali, con le quali discuteva ogni problema concernente l'armamento e l'organizzazione della truppa sotto il suo comando. Era anche un buon informatore del Governo. Trovava il tempo necessario per recarsi sui posti di guardia del suo settore e talvolta lo faceva attraversando territorio austriaco. E scrive al Governo che viene accolto cordialmente nel Tirolo, dalla popolazione, dai militari, dalle autorità. Potè un giorno persino visitare ogni angolo della fortezza di Finstermünz accompagnato dal relativo comandante. Al Governo interessavano notizie come queste: nel Tirolo c'era molta truppa austriaca; a Sondrio le autorità alla testa della Valtellina liberata avevano arrestato alcuni ufficiali austriaci recanti materiali d'informazione dai quali risultava che erano spie inviate da Verona, il caposaldo più importante del "quadrilatero", e dal Tirolo per cercare di constatare com'era difesa la val Monastero e quale fosse l'effettivo della guarnigione allo Stelvio. Tutto questo il Governo lo apprese attraverso il citato rapporto del 12 maggio.

Il colonnello Gerwer godeva fiducia non solo nel Grigioni ma anche oltre il confine,

nell'alto Adige. Indubbiamente egli non andava solo in cerca di informazioni quando varcava la frontiera, ma forniva anche informazioni. Veniva certamente considerato un autorevole e schietto rappresentante di un popolo libero e neutrale che desiderava solo la pace fra i popoli. Si sapeva che le popolazioni dell'alto Adige, fino agli scontri allo Stelvio, erano buone vicine dei Valtellinesi nonostante le diversità di razza e lingua. Il traffico correva anche in direzione est-ovest e viceversa.[25]

D'altra parte – lo si è già visto – i Valtellinesi allo Stelvio vedevano negli Svizzeri e specie nei Monasterini e nelle loro truppe di frontiera gente amica, che non poteva che stare dalla loro parte. Ne sia una ulteriore prova il fatto che all'inizio del mese di giugno due ufficiali dello Stelvio si presentarono a S. Maria di val Monastero a Gerwer chiedendogli di poter erigere un posto di guardia su territorio elvetico, in un luogo da dove si sarebbe potuto controllare meglio che in altri le mosse del nemico.

Il comandante svizzero non potè accettare la domanda stando il suo compito nella difesa dell'inviolabilità del territorio nazionale. Ma il punto di osservazione indicato dai due ufficiali venne occupato da soldati svizzeri. Esso veniva ad arricchire le fonti d'informazione del colonnello Gerwer.

La situazione continuava dunque ad essere fluida, ed era facile immaginare quello che sarebbe avvenuto allo Stelvio e al Tonale dopo lo scioglimento delle nevi. Ciò nonostante il Governo grigione e il comando di Zernez il 6 giugno vennero sorpresi dalla notizia che la Dieta federale aveva deciso "di licenziare e di mettere di picchetto tutte le truppe di sicurezza che si trovavano nel Grigioni e nel Ticino, per i seguenti motivi:

- Non esiste per il momento nessun pericolo per le nostre frontiere;
- È un momento propizio per sgravare le casse militari;
- I Cantoni che confinano con gli stati belligeranti sono in grado di garantire la sicurezza delle frontiere.

I Governi del Ticino e del Grigioni ricevettero infatti l'ordine di tenere sotto controllo le loro frontiere secondo l'art. 4 del Patto federale in vigore.

Il colonnello Schumacher non si fece dire due volte di smobilitare. Prese le solite disposizioni per il licenziamento dei due battaglioni e delle due compagnie di tiratori grigioni per i giorni dal 14 al 18 giugno indicando loro gli itinerari da percorrere e lasciò Coira il 12 giugno senza occuparsi delle operazioni di licenziamento e della messa di picchetto.

Il comportamento del suo dipendente colonnello Gerwer fu assai diverso. Innanzitutto non condivideva la decisione della Dieta e in secondo luogo comunicò, costernato, il suo pensiero al Governo grigione.

"In questo momento, come in altri, risalta la leggerezza con cui i battaglioni, che hanno compiuto fedelmente e seriamente il loro dovere, vengono mandati a casa pensando che non siano più necessari.

"Questo non è il pensiero di noi soldati. Noi siamo pronti in ogni momento a fare per la patria tutto quello che il suo bene richiede e al tempo stesso chiediamo che quando il pericolo è passato o qualcuno stoltamente lo crede, noi non si venga cacciati a casa

---

[25] Presso il passo dello Stelvio si erge una montagna chiamata "Punta delle tre lingue, Drei-Sprachen-Spitze, Puoncha da las treis linguas".

come se non avessimo compiuto il nostro dovere.

"Innanzitutto è importante per il Ct. Grigioni che gli uomini componenti le sue truppe – nella vita quotidiana sparsi in varie valli – si conoscano e si misurino in adeguate manovre. I frutti di questi incontri e esercitazioni si manifesterebbero certamente durante molti anni. Mi permetto perciò di chiedere al Cantone, nell'interesse delle sue truppe, che i due battaglioni della mia brigata possano essere trattenuti insieme almeno fino al 19 corr., affinchè non si perda questo primo e forse unico momento per manovre comuni, ciò che vale di più di ogni esercitazione di parata.

"La decisione della Dieta che ci richiama dalle frontiere è più che sorprendente e sta troppo in contrasto con l'opinione della popolazione della val Monastero, dell'Engadina (e anche della valle di Poschiavo) per essere accettata dal Governo grigione senza dichiarare alla Confederazione che ha deciso la ritirata delle truppe dalle frontiere mirando a un vantaggio materiale."

Il Governo deve aver accettato di buon grado le argomentazioni del colonnello Gerwer. Scrisse immediatamente – il 13 giugno – al Direttorio informandolo circa la situazione calda allo Stelvio e rimandò il licenziamento delle truppe in questione in attesa di nuove disposizioni da parte di Berna. Il Direttorio rispose subito ordinando di trattenere in servizio i battaglioni Michel e Buchli fino a nuove decisioni della Dieta.

Il battaglione Michel in quel momento venne ritirato dalla valle Monastero verso l'Engadina. Anche questa decisione non poteva che stupire attendendo tutti un'estate movimentata allo Stelvio che richiedeva una forte presenza di truppa fra Müstair e il passo dell'Umbrail. Evidentemente i responsabili della salvaguardia della frontiera vedevano una soluzione sufficiente nella mobilitazione, se necessario o opportuno, della truppa della valle.

Il colonnello Gerwer, ufficiale e cittadino coscienzioso e lungimirante, non mancò di esprimere al Governo le sue riserve e il suo scontento per la misura definitiva presa. E fu preceduto dal Landamano della valle Monastero J.B. Foffa che il 10 giugno, in una lettera, informò il Governo della guerra scatenatasi allo Stelvio attraverso un primo attacco austriaco avvenuto l'11 giugno e che colse l'occasione per illustrare la nuova situazione in cui si trovava la sua valle dopo la partenza delle truppe di frontiera e dopo l'inizio dei combattimenti fra Valtellina e Austria nella vicina montagna. Al comandante federale Gerwer il Landamano chiese il 12 giugno che il confine a Müstair e dintorni fosse tenuto sufficientemente sotto controllo. Gerwer, emettendo contrordini, richiamò in val Monastero il battaglione Michel, il cui comando si installò a S. Maria. Anche le due compagnie di tiratori dovettero rivalicare il passo del Forno. Rivolgendosi il 13 giugno al Governo, Gerwer, oltre a informarlo dei fatti, si permise di criticare la Dieta che a 90 ore di distanza geografica aveva preso delle decisioni senza consultare chi operava sul posto, suscitando una forte discussione e critica pubblica.

Anche in Valtellina si era allarmati per il ritiro delle truppe grigioni dalla frontiera. E non mancarono, una volta di più, le cosiddette voci fra cui quelle che la Svizzera aveva accettato una somma ingente per aprire le porte agli Austriaci per una invasione della Valtellina.

Il Governo provvisorio di Milano chiese alla Confederazione di tornare a dotare di truppe i punti nevralgici in questione offrendo aiuto riguardo alle relative spese. Il Direttorio non accettò l'offerta ma rassicurò Milano che alla frontiera in val Monastero si sarebbe fatta buona guardia.

Il 13 giugno si svolse il secondo attacco austriaco allo Stelvio. Si voleva a ogni costo conquistare quel passo per disporre in permanenza di una via aperta verso la ribelle Valtellina. La sparatoria dal basso in su con fucili e cannoni durò dall'alba fino quasi a sera. I Valtellinesi riuscirono con i loro aiuti a mantenere la loro posizione senza perdite.

Michel, il comandante di S. Maria, il 15 giugno fece con alcuni suoi ufficiali un giro di ricognizione lungo il confine allo Stelvio, durante il quale fece una insolita constatazione: un ufficiale della guarnigione italiana aveva scelto un'altura appartenente al territorio svizzero per appostarvi un cannone diretto verso il nemico. Alla domanda: come mai? la risposta dell'ufficiale responsabile fu pronta: solo da oggi, perché attendevo un nuovo attacco. E si scusò. I posti di guardia vennero subito sgombrati. Il tenente colonnello Michel constatò che quelle posizioni erano interessanti per le due parti e non escludendo un aggiramento di queste alture da parte degli Austriaci per colpire, dalla valle Trafoi, più facilmente le postazioni italiane e la loro caserma, mandò un distaccamento di sessanta uomini all'Alpe Prasüra sopra S. Maria e ne avrebbe inviato un altro all'alpe Muranza, molto più vicina all'Umbrail e allo Stelvio, per evitare ogni violazione della frontiera. Ma gli mancavano gli uomini necessari. Le truppe di stanza sul fondo valle non potevano essere diminuite. Il relativo rapporto venne spedito al comandante federale a Zernez.

Lo stesso giorno, gli avamposti del battaglione Michel nella zona dello Stelvio fermarono tre soldati che ammisero di essere stati mandati in pattuglia di ricognizione. Essi vennero rilasciati per ordine del colonnello Gerwer, il quale però scrisse una lettera di avvertimento al comandante di Taufers e al comando militare di Glurns (Glorenza) nell'alta valle dell'Adige e fece dar ordine alle sentinelle del battaglione Michel di comportarsi durante il servizio come in stato di guerra. E scrisse anche al Governo grigione dichiarandogli di non poter evitare violazioni della frontiera (prova, il caso citato) non ottenendo l'ordine di inviare tutte le truppe necessarie in val Monastero.

Proprio in quei giorni la Dieta federale tornò a riunirsi e il 16 giugno confermò la sua precedente decisione di licenziare i comandi e le truppe di stanza nel Ticino e nel Grigioni, autorizzando però "espressamente" i due governi cantonali a prendere le misure necessarie per la difesa della frontiera nazionale.

Per capire questo linguaggio contraddittorio occorre ricordare che se la salvaguardia delle frontiere nazionali era compito della Confederazione, non esisteva assoluta chiarezza sulle competenze di questa e dei Cantoni. La decisione di Berna mandava a casa le truppe nel Grigioni e nel Ticino e nel contempo autorizzava i due cantoni a prendere misure adeguate per dominare la situazione. In tale autorizzazione era incluso il compito di mantenere l'ordine e la sicurezza nelle zone lungo il confine nazionale più o meno minacciate. Chiaro era che i titolari dei due comandi erano licenziati.

Se il Governo cantonale aveva perduto nel colonnello Gerwer il suo braccio destro, questi, prima di prendere commiato dal Grigioni, fornì una soluzione aderente al nuovo stato delle cose. Il battaglione Buchli con le sue sei compagnie venne licenziato il 20 giugno. Il Governo mantenne in servizio attivo, come aveva raccomandato Gerwer, le truppe stazionate in val Monastero e diede loro come comandante il maggiore Michel che in quel momento, per i suoi meriti, venne promosso tenente colonnello. Michel non si accontentò delle truppe citate per la difesa della valle Monastero. Vi portò anche i vari

distaccamenti sparsi in Engadina, che si trovava in seconda fila. Poteva così disporre di circa 850 uomini che presero quartiere fra Müstair e Valchava.

Gli eventi dimostrarono subito che il ritiro totale delle truppe dalla valle Monastero sarebbe stato un errore grave. Il 26 giugno gli Austriaci chiusero il valico stradale fra Müstair e Taufers (Tubre). I trasporti di paglia per le truppe della Confederazione vennero interrotti, e si apprese che da Taufers sarebbero partiti 500 uomini con cannoni per Trafoi, il punto di partenza tirolese verso lo Stelvio.

Queste notizie allarmarono il comando delle truppe in S. Maria per la vicinanza dello Stelvio. I vari posti di guardia in val Monastero e specie in val Muranza vennero subito rinforzati e altri rinforzi in valle vennero messi in stato d'allarme. Infatti il 27 giugno – doveva essere la volta buona – gli Austriaci ritentarono di sopraffare le postazioni italiane allo Stelvio. Attendendo un nuovo attacco il giorno seguente, le tre compagnie di rinforzo bivaccarono all'Alpe Prasüra, sotto la cresta dove corre la linea di confine. Il giorno dopo una pattuglia di 30 uomini salì sulle creste vicino alle quali si era svolta la battaglia. Dal gruppo di guardia italiano allo spartiacque la pattuglia elvetica ebbe le seguenti informazioni: all'attacco avrebbero preso parte circa 2500 uomini e la sparatoia sarebbe durata dalle tre alle dieci del mattino. Un'avanzata degli Austriaci, che non avevano nessuna possibilità di aggiramento delle posizioni nemiche e che dovevano operare allo scoperto e dal basso, non era possibile, anche se avevano di fronte solo 250 uomini però muniti di cannoni.

In quegli stessi giorni le pattuglie del battaglione Michel sorpresero e fecero scendere al comando, oltre ad altre piccole, una pattuglia austriaca di 24 uomini e nessun atto consultato spiega la ragione di un gruppo così numeroso per la raccolta d'informazioni. Probabilmente il distaccamento aveva ricevuto l'ordine di operare in nuclei nel medesimo momento per poter lavorare possibilmente indisturbati circa il nuovo servizio di controllo del confine in val Monastero.

Pochi giorni dopo, il Governo grigione diede l'ordine di accompagnare al confine la pattuglia austriaca, il che gli costò un severo rimprovero da parte del Consiglio di guerra della Confederazione: "Truppe in servizio federale debbono stare agli ordini della Confederazione (...) anche per non dare adito a argomentazioni come questa: la violazione della frontiera svizzera può essere attuata senza alcuna conseguenza. Così il paese potrebbe divenire un luogo di rifugio e magari teatro di guerra (...)." Nel suo rapporto il tenente colonnello Michel non mancò di rilevare il coraggio e la tattica della sua truppa in azione come quella della cattura di una numerosa pattuglia "ciò che deve aumentare la fiducia del popolo grigione nei nostri soldati."

In quel momento diede meno soddisfazione al tenente colonnello Michel il Governo cantonale comunicandogli che era intenzionato di licenziare totalmente o parzialmente la truppa in val Monastero. Michel si oppose energicamente con motivazioni più che plausibili: la vicinanza dello Stelvio, posizione imprendibile se affrontata frontalmente ma che poteva però essere aggirata attraverso il vicino territorio elvetico; la possibilità di invasione della Valtellina attraverso la val Monastero e per il passo di S. Giacomo di Fraele che porta a Bormio. Michel si rendeva conto che con le forze disponibili non era in grado di respingere un attacco alla val Monastero, ma la presenza di truppa in quella zona rendeva secondo lui più difficile la decisione e diminuiva il pericolo di una violazione della neutralità del paese. Si dichiarò così contrario anche a una riduzione della

sua truppa. Un'invasione avrebbe fruttato al paese disonore e difficoltà e malumore nel popolo.

Il Governo di Coira, al fine di evitare tutto questo, propose al Direttorio una via di mezzo: di licenziare il battaglione Michel e una compagnia di tiratori ma di sostituirli con un altro battaglione grigione, il 51., comandato dal maggiore Carlo a Marca. Il Direttorio accettò la proposta e autorizzò il Governo a prendere le misure necessarie. La burrasca per questioni di competenza era superata.

I Governi di Coira e di Berna si erano comportati dall'inizio della guerra d'indipendenza in modo neutrale rispetto ai belligeranti, prendendo disposizioni concernenti la sicurezza della frontiera nazionale e delle popolazioni più esposte a pericoli bellici. Che compiendo il loro difficile e responsabile dovere facessero degli errori, lo dimostrano le reazioni dentro e anche fuori il paese, reazioni talvolta infondate, specie fra quelle di là dei confini. Ma come poteva una vecchia democrazia come la Svizzera non trovarsi, coi sentimenti e con la ragione, dalla parte di un popolo dipendente dallo straniero, che bramava, a costo di grandi sacrifici, di arrivare a governarsi da sé! La simpatia che il popolo elvetico provava non solo per il Lombardo-Veneto ma per l'Italia, anche per i suoi grandi momenti storici e per la sua cultura, non era benvista dall'Austria.

I tre paesi in questione – lo si è detto – si toccavano sulla "Punta delle tre lingue." Era comprensibile che gli Austriaci seguissero ogni mossa delle autorità e delle truppe elvetiche. Le pattuglie di Radetzky non andavano a spasso in val Monastero. La caduta dello Stelvio sarebbe stata una importante vittoria militare e psicologica per Vienna.

Allo scoppio della guerra, corpi di volontari partirono dal Ticino e dall'interno del paese per l'Italia. A Losanna si pubblicò un appello, secondo il quale si doveva sostenere la rivolta lombarda con armi e con denaro. Il Governo provvisorio di Milano da parte sua inviò a Berna un plenipotenziario col compito di indurre le autorità elvetiche a permettere la vendita di armi oltre confine. Il cannone vodese scoperto da una pattuglia elvetica su un'altura vicina allo Stelvio era la prova che la vendita inufficiale di armi oltre confine funzionava. Di più: anche le truppe stazionate in val Monastero simpatizzavano per gli Italiani irritando continuamente gli Austriaci. Irritante e scorretto era per loro il rapporto amichevole fra i soldati italiani e svizzeri che si trovavano in montagna e in valle, che gli italiani sarebbero potuti scendere "a schiere" a S. Maria e che il militare ivi stazionato gli avrebbe messo a disposizione cavalli e altro. Persino il colonnello Michel avrebbe promosso quest'atmosfera in favore dell'Italia, ciò che emerge effettivamente da un suo rapporto: "Il Dio della libertà e della giustizia voglia farli vincere."[26]

Gli Austriaci osservavano spiavano ascoltavano. Seguivano il comportamento della Svizzera riguardo alla difesa delle sue frontiere anche gli Italiani. E talvolta, come fecero ad es. i Valtellinesi (Chiavennaschi) il 7 giugno, considerando vere certe voci correnti, lanciarono gravi accuse contro la Svizzera; accuse che davano occasione ai comandanti la truppa di dare spiegazioni tranquillizzanti e di rimettere le cose a posto.

(continua)

---

[26] Su questi rapporti fra popoli torneremo occupandoci della maretta diplomatica scatenata dall'Austria dopo la conclusione del conflitto armato.